

MARCO BUONOCORE

IL CARTEGGIO MARINI-GARAMPI PRESSO LA BIBLIOTECA VATICANA

La seconda metà del '700 anche in Italia vide consolidarsi una attenta disciplina storico-letteraria che traeva dal rinnovato interesse per le «res patriae» linfa vitale e costante sollecitazione. Lo studio per le antichità, in particolare, conosceva momenti di alto impegno scientifico: dai primi manuali di etruscologia o di epigrafia (non senza il proficuo interesse della scuola religiosa che aveva nei Padri Gesuiti il suo riscontro di maggior prestigio), ai dotti trattati riguardo specifiche tematiche, non solo palestre di arida erudizione ma spesso condensati di intuizioni e di sintesi ragionate della massima importanza, con l'affollarsi di personaggi d'alto prestigio, di cui a tutti noi è nota l'identità, che con la loro produzione hanno segnato positivamente questo scorcio del XVIII secolo, gettando le premesse al gusto scientifico ottocentesco di cui ancora oggi subiamo il fascino indiscusso. Ma era anche il secolo di un Garampi e di un Marini. Su entrambi molto si è già scritto e trattato: sulla loro personalità credo ormai ben poco ci sia da aggiungere a quanto già noto. Pertanto a prima vista una relazione sul tema «Garampi e Marini alla Vaticana» sarebbe potuta sembrare priva di significato e d'interesse, timore che anche io ho provato nell'accingermi ad elaborarla. Ma le 75 lettere tra loro intercorse che attualmente sono conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, di cui ho potuto prendere visione diretta, hanno aperto l'orizzonte su alcuni aspetti forse «minori» della loro esistenza, ma non per questo meno utili soprattutto per delineare con maggiore attendibilità e credibilità l'aspetto «privato», specificatamente del Garampi di cui oggi in questa nobile sede celebriamo la figura.

La dimensione culturale del Riminese, frutto di una solida giovanile preparazione di base, formatasi ed accresciutasi grazie anche alle cure della nobile famiglia di appartenenza (da non dimenticare che il padre era il Conte Lorenzo Garampi e la madre la Marchesa Diamante Belmonti), non fu senza conseguenze per la brillante carriera, prima scientifica, che a Roma

culminò nel 1751 con la Prefettura dell'Archivio Segreto Vaticano e nel 1759 con quella dell'Archivio di Castel S. Angelo, poi diplomatica (1) a cui i Pontefici Benedetto XIV, Clemente XIII e XIV e Pio VI volsero i loro amorosi interessi (1772: arcivescovo titolare di Berito ed inviato come nunzio apostolico a Varsavia, e nel 1776 a Vienna; nello stesso 1776 fu eletto vescovo di Montefiascone e Corneto [Tarquinia], rimanendo, tuttavia, a Vienna fino al 1785, anno della sua consacrazione cardinalizia) (2). Del Marini (1742-1815) basta su tutto ricordare la sua qualifica inizialmente di coadiutore del Prefetto dell'Archivio Vaticano e quindi di Prefetto dell'Archivio e della Biblioteca Apostolica (1772-1799), e tutta la sua solerte attività di salvaguardia del materiale manoscritto e a stampa della Santa Sede durante i delicati rapporti intercorsi fra Stato Pontificio e Francia nel tormentato periodo a cavallo del 1800. Premessa doverosa per due personaggi così legati alle istituzioni scientifiche della Santa Sede ed accomunati spesso da medesimi interessi.

Abbiamo anticipato: 75 lettere che il Garampi fece recapitare al Marini, attualmente conservate nel codice *Vaticano latino 9051* ff. 5-146v. Abbracciano un arco di tempo di diciannove anni, dal 1772 al 1790, e a leggerle, si ripercorre velocemente tutta l'intensa attività apostolica del Garampi, dalla sua nunziatura in Polonia a quella in Vienna, dalla sua creazione cardinalizia nel 1785, alla operosa permanenza nel Vescovado di Montefiascone e Tarquinia (Corneto). L'attenta analisi di questo materiale travalica un'arida e sterile sequenza di date e nomi; non solo apre uno squarcio sui rapporti, peraltro ben consolidati e conosciuti tra il nostro ed il Marini, ma è anche una vetrina dell'ambiente culturale della seconda metà del '700, in cui i due trovano attiva collocazione.

Innanzitutto l'ambiente vaticano: «se qualche volta ella mi scrive gradirò in specie sopra ogni altra cosa o novità, quelle che risguardano i miei amici, le cose letterarie, ed anche i pettegolezzi dei letterati, se ne accadono: giacché di queste materie pochi o niuno me ne scrive» (3 agosto 1772, da Vienna) (3); «Mi ha som(m)amente consolato la sua stim(atissim)a dei

(1) Vd. ora da ultimo D. VANYSACKER, *Monseigneur Giuseppe Garampi aux Pays-Bas autrichiens et dans la Principauté de Liège en 1764*, «Bull. Inst. Belg. Rome», 57 (1987), pp. 165-197 (in particolare vd. la bibliografia raccolta alle pp. 165-166 della nota 1).

(2) Punto di partenza per una rassegna bibliografica sul nostro può essere ora D. FRIOLI, *I codici del Cardinale Garampi nella Biblioteca Gambalunghiana di Rimini* (Collana di «Storie e Storia», 5), Rimini 1986, p. 10, nota 3 e passim. Vd. anche *Biografia del Card. Giuseppe Garampi*. Inedito di Luigi Tonini nella Biblioteca Gambalunga di Rimini (Mss. Tonini, Busta XV). Precede una lettera al Ch. mo. Sig. dott. Delio Beschi a modo di esplicazione, Rimini 1987; ora E. D. WOJTYSKA, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, I, Roma 1990, pp. 319-323 e passim.

(3) F. 5v.

21 scorso, dalla quale intendo il contenuto e la quiete d'animo in cui ella si trova nella nuova situazione in Vaticano. So per esperienza quanto pienamente ella mi abbia per lungo tempo soddisfatto; e però non dubitavo, che altrettanto non fosse per succedere a una persona studiosa come lei» (30 dicembre 1772, da Varsavia) (4), con il riferimento alla nomina del Marini di coadiutore del Prefetto degli Archivi Vaticani, appunto del 3 aprile del 1772 (5); «Deploro lo scredito, in cui sarà e la Bibl(ioteca) Vaticana e Roma, per la troppa sofisticata ritenutezza dall'odierno Custode. Si vuol chiudere la stalla dopo scappati i buoj. Ma il rimedio è per più conti peggiore del disordine» (11 aprile 1785, da Vienna) (6); il riferimento a Giuseppe Antonio Reggi è evidente: nominato Primo Custode l'1 dicembre 1782, si dimostrò, infatti, fin troppo zelante osservatore dell'ordinanza promulgata il 4 agosto 1761 da Papa Clemente XIII, la quale limitava la consultazione dei manoscritti ed il prestito degli stampati, e questa ironica e nel contempo critica osservazione del Garampi all'allora prefetto vaticano, a cui successe, poi, il Marini, si deve aggiungere a quanto già raccolto da Angelo Mercati riguardo ai negativi giudizi rivolti al Reggi da parte, ad esempio, di un Ireneo Affò che a proposito della consultazione della cronaca salimbeniana scriveva «riguardo ai codici è peggiore di Radamanto e di Minosse», dello stesso Giuseppe Spalletti, scriptor Graecus della Vaticana, o di J. Andres che dimostrava il proprio malcontento per quel poco che aveva potuto vedere e consultare, nonché per le numerose difficoltà incontrate nel 1785 durante la sua visita alla Biblioteca (7). E per continuare, quasi mai, a conclusione delle lettere, il Garampi taceva il ricordo di illustri figure della Vaticana a cui il Marini doveva recapitare il suo amichevole saluto come, su tutti, i due Cardinali Bibliotecari Alessandro Albani (1761-1779) (8) e Francesco Saverio Zelada (1779-1801) (9), o, indistintamente «ai nostri Prelati della Città Leonina che stanno seco a lei in erudita comunione, e a tutti gli addetti alla Bibl(ioteca) Vaticana» (30 settembre 1772, da Varsavia) (10), o ai «diligenti archivisti della S. Sede» (21 dicembre 1774, da Varsavia) (11). Un mondo, questo dell'Archivio Segreto e della Biblioteca, sem-

(4) F. 8.

(5) Vd. J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire de manuscrits avec la collaboration de José Ruysschaert*, Studi e Testi, 272, Città del Vaticano 1973, p. 336.

(6) F. 77.

(7) Vd. A. MERCATI, *Componimenti in morte di Filippo Affarosi, medico reggiano (1496)*, «Atti Dep. Province Modevesi», 7 (1931), p. 142.

(8) Ff. 5v, 7v, 10.

(9) F. 102.

(10) F. 9v.

(11) F. 18b.

pre presente nelle lettere al Marini, il naturale «confessore» del proprio attaccamento ad una realtà da cui, credo, non senza dispiacere alcuno dovette distaccarsi; un mondo, per quanto a volte criticato in alcuni suoi rappresentanti, a cui fu sempre affezionato e di cui sentiva la quotidiana mancanza nella lontana Polonia, soprattutto quando era spinto dalla sua amata ricerca storica finalizzata allo studio della Santa Sede, come dimostra il seguente esordio della lettera del 22 maggio 1774 (12): «Quantunque implicato io mi trovi in tante e più molteplici e disgustose occupazioni, nondimeno in varie occasioni, nelle quali per mia direzione degli affari stessi ho dovuto ricorrere a' vari storici di questa Nazione e sfogliare le Memorie di questa Cancelleria, mi è insensibilmente venuto fatto di raccogliere molti nomi di Legati, Nunzi e Collettori Ap(osto)lici stati già in questo regno: ed ora mi sono risoluto di farne prima della mia partenza un Elenco Cronologico, per lasciarlo in questa Cancelleria ad uso de' miei Successori. Non ho certam(ente) tempo di ragionarlo, e d'impinguarlo con Notizie dei Loro Atti; ma mi basta almeno di circostanziare, per quanto potrò, la qualità, condizione e patria d'ogni persona, e l'occasione, se speciale fu, per cui fu spedita, l'Epoca più precisa del principio e fine dei rispettivi Uffici».

Ma l'alta dottrina umanistica e di antichità e greche e latine lo spingeva, spesso, nei suoi carteggi a fare riferimenti anche a personaggi in quell'epoca notori, ed alla loro produzione scientifica; fra questi, di due non possiamo fare a meno di tacere il ricordo, per l'insistenza con cui vengono ricordati, per il plauso nei loro confronti e per l'amicizia comune intercorsa: Joseph Eckhel (1737-1798) e Stefano Antonio Morcelli (1737-1821).

In una lettera da Vienna del 13 gennaio 1780 (13), veniamo a conoscenza del progetto della *Doctrina numorum veterum*, uscita, poi, sempre a Vienna, in otto volumi fra il 1792 ed il 1798: «Ho recapitata in di lei nome al Sig. Ab(ate) Eckel la Dissert(azione) Tarquiniana sulla Inscriz(ione) di Nonio o sia Velletrana: egli la com(m)enda molto, e ne le rende infinite grazie. Sta ora lavorando una Instituz(ione) Numismatica, la quale però si prevede che sarà di 5 o 6 vol(umi) in 4, volendo ivi inserire tutte le sue speciali osservazioni»; «Ogni volta che vedo il n(os)tro Ab(ate) Eckel m'imponne sempre di portarle i cordiali suoi saluti» (Vienna 5 giugno 1780) (14).

Del Morcelli abbiamo maggiore documentazione; il primo riscontro, in una lettera da Vienna del 28 giugno 1781 (15), riguarda l'entusiastico

(12) F. 12.

(13) F. 31.

(14) F. 35. Sui rapporti Eckhel - Marini - Garampi vd. anche quanto riportato dal nipote del Marini, MARINO MARINI, *Degli aneddoti di Gaetano Marini*, Roma 1822, pp. 170-175.

(15) F. 46.

giudizio per il *De stilo inscriptionum Latinarum libri tres* uscito appunto in quell'anno: «Oh che opera classica è q(ues)ta del Sig. Ab(ate) Morcelli! Ella è ben altra cosa che l'arte critica lapidaria del Maffei (16)! Io la tengo sempre sul mio tavolino e ogni ritaglio di tempo vado scorrendone qualche parte. Le iscrizioni anche fatte dall'autore, quanto son graziose ed eleganti! Non capisco però perché non ne abbia egli allegata talvolta alcune di quelle di Mazochi, che sono fra le Opere postume: almeno non mi sono finora incontrato in luogo alcuno, in cui egli ne faccia uso. Eppure a mio avviso ve ne ha delle bellissime! Comunque sia, faccia ella di grazia i miei complimenti all'autore, che fa un onore im(m)ortale a se, alla patria, a Roma, e alla sua originaria estrazione»; e più volte nelle lettere al Marini, il Garampi tornava, sebbene incidentalmente, sul *De stilo*, come ad esempio nella lettera sempre del 1781 da Baden del 30 luglio (17): «Gran bel libro è q(ues)to del Morcelli», o del 16 agosto (18): «Se il Sig. Morcelli vorrà farmi qui pervenire 8 o 10 copie del suo libro, non mancherò di adoprarmi per spacciarle». La vasta eco che produsse questo originalissimo lavoro fu davvero grande non solo in Italia; e certamente non poteva non colpire Gaetano Marini, che con il Morcelli aveva molto in comune, tra cui anche l'amicizia con la famiglia Albani; e se in due lettere del 1783 a Giovanni Fantuzzi il Marini fa riferimento al *De stilo* (*Vat. lat.* 9049 ff. 120v, 126) (19) [da non dimenticare che spesso con lo stesso Fantuzzi il Marini si intratteneva a parlare del Garampi, come risulta, tra i tanti, dal seguente esempio (7 aprile 1773): «Mons. Garampi sinché è stato in Roma mi ha lasciato l'uso della sua ricchissima e sceltissima libreria, ma questa è ora di niun vantaggio così a me, come ad altri, a' quali n'era liberalissimo monsignore, avendola lasciata in custodia di tal altro prelado succedutogli nella carica (= Marino Zampini, di cui erano coadiutori Callisto Marini e Gaetano Marini), che non dà l'accesso ad alcuno, ed è poi di tanta rusticità, che lo fa parere un misantropo» (20)], il documento più importante che ne chiarifica i rapporti di reciproca stima ed amicizia, è il suo biglietto di ringraziamento all'invio dell'opera suddetta: «Tanto ho da dir che incominciar non oso. Ho ricevuto il prezioso ed onorifico dono, che l'amor suo solo ha voluto darmi, ed è tale e tanto certamente, che mai mi avverrà cosa più gloriosa in tutta la vita. Non cesserò per altro di essere umile, in tanta occasione di vanità,

(15) Su Scipione Maffei vd. recentemente «Nuovi studi Maffeiiani. Atti del Convegno: «Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano», Verona 18-19 novembre 1983».

(17) F. 47v.

(18) F. 49v.

(19) Vd. E. CARUSI, *Lettere inedite di Gaetano Marini. II. Lettere a Giovanni Fantuzzi*, Studi e Testi, 82, Città del Vaticano 1938, pp. 233, 236.

(20) CARUSI, op. cit., pp. 14-15.

ed a Lei mi rimarrò con obbligo eterno, e coll'animo desideroso di poter tutto nel mio medesimo niente. Sarò domattina a rendere personalmente quelle grazie, che ora anticipo in iscritto, e pieno della maggior stima ed amicizia mi confermo suo» (21). Ed anche delle morcelliane *Inscriptiones commentariis subiectis*, del 1783, dedicate al Marini, il Garampi non fece passare sotto silenzio il proprio plauso; un primo riscontro è nella lettera da Vienna del 19 maggio 1783: «Non sapevo la nuova opera del Morcelli. Onde l'aspetto con ansietà» (22); ben più colorita è la seguente del 7 agosto, sempre da Vienna: «Mi è arrivato in q(ues)ti giorni il nuovo lib(ro) del Morcelli. L'ho già divorato tutto con infinito sapore. Conosco però di aver fatto male; giacché una mensa sì squisitamente imbandita deve gustarsi poco a poco, e piatto per piatto. Ma la golosità non mi ha permesso di andare adagio, e di prenderne un adeguato nutrimento. Chi ha mai penetrato il fondo della lingua latina più di lui! Forse qualche volta eccede nel preferire qualche termine arcaico, o qualche nuova interpretazione. Ma quand'anche un tale difetto, seppur v'è, qualche volta vi si trovasse, acquista nel corredo di tante altre belle cose un pregio anche'egli» (23). Ed ancora il rispetto per il Morcelli continuava nel 1788, anno in cui uscì il *Menologion ton Euangelion Eortastikon* (sive *Kalendarium Ecclesiae Constantinopolitanae*); Monte Fiascone, 24 agosto 1788: «Tosto, che sarà uscita l'opera di Morcelli sul Menologio Cos(tantino)p(oli)t(a)no, pregola di provvedermene un esemplare e di farmelo legare in cartapecora» (24); Celleno, 7 settembre 1788: «Mi provveda di grazia il Calendario Cos(tantino)p(oli)t(a)no di Morcelli, e lo faccia legare in carta pecora» (25). E sebbene non risulti, come anche per il Marini, un carteggio Garampi-Morcelli, sono questi riferimenti ben indicativi per dimostrare l'alto prestigio culturale che godeva l'abate di Chiari non solo in ambiente vaticano: l'essere oggetto di positivi riscontri nel carteggio Garampi-Marini è prova ulteriore della sua fama di antiquario e di classicista (26).

Naturalmente fra il Garampi ed il Marini non potevano mancare dotti riferimenti alle antichità classiche; e fra essi, mi preme ricordare uno pertinente all'etruscologia (27) e due all'epigrafia latina.

(21) G. I. GUSSAGO, *Biblioteca Clarensis, ovvero notizie storiche critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari*, Chiari 1824, pp. 110-111.

(22) F. 55v.

(23) F. 60.

(24) F. 126.

(25) F. 128.

(26) Sui rapporti Morcelli Marini rimando a M. BUONOCORE, *Morcelli e Gaetano Marini nel periodo romano*, «Stefano Antonio Morcelli», Brescia 1990, pp. 131-142.

(27) La si può confrontare alle pp. 14-15 del I volume della *Storia della Letteratura Italiana*, Milano 1833.

Agli studiosi di antichità etrusche è nota la lettera che il Garampi scrisse da Tarquinia il 20 maggio del 1786 a Girolamo Tiraboschi riguardo agli scavi effettuati in loco nell'ipogeo conosciuto appunto con il nome di «Tomba del Cardinale» (28); ad accrescere, ora, il ricco lemma bibliografico presente nel *Corpus inscriptionum Etruscarum* alle pagine 217-219, pertinenti appunto a detto ipogeo, sono le due seguenti lettere del maggio 1786, la prima del 20 (29), l'altra del 30 (30), nelle quali il Garampi, allora nella sede del Vescovado di Montefiascone e Tarquinia, notifica al Marini, sebbene non con i dettagli del Tiraboschi, l'apertura di detta tomba, dal quale Garampi, poi, prese l'appellativo: «Ho fatto aprire una Grotta con pitture Etrusche, quadrata, di 72 palmi in circa per ogni lato, e tutta scavata nel sasso. V'è anche una Iscriz(ione) Etrusca dipinta sul muro (nella lettera al Tiraboschi, viceversa, parlava di «due iscrizioni etrusche, l'una tinta di verde e l'altra di rosso»; ora sono *CIE* 5376 e 5377). Credo però che il tutto sia stato veduto da altri, allorché la grotta era accessibile (infatti lo stesso Denis affermava che fin dal 1699 l'ipogeo era stato scavato) (31). Raccolgo frattanto quà e là Iscriz(ion)i ed Etrusche e Romane, torzi di statue, ecc., per incrostarne poi, l'atrio, le scale, e la sala dell'Episcopio (32). Ieri ho fatto trasportare un grandissimo sarcofago di Peperino con due linee Etrusche (33)»; «La Grotta che si è riaperta fu veduta anche dal Sig. Bayers (=Byres). Nell'inverno prossimo però se ne riaprirà un'altra, che mi si dice essere molto più copiosa, e in pitture e in iscrizioni. Non so peraltro quanto saranno esatti i disegni che si procurò il d(etto) Bayers; giacché parecchi almeno, se n(on) tutti, furono da lui com(m)essi a un Cornetano che stimo in tutt'altro fuorché in q(ues)to ornamento. Sarei però curioso di sapere, se tali disegni sieno stati già stampati, e dov'è che potessi procurarmeli». Di questi disegni del Byres parlano anche il d'Agincourt, il Winkelmann ed il Piranesi, ma, «operis edendi consilium cur Byres distulerit vel abiecerit ignorari videtur» (34). A distanza poi di tre anni (siamo al 5 aprile 1789) il Garampi scrive nuovamente al Marini circa il progetto di un calco del sarcofago in peperino (35) proveniente dalla «Tomba del Cardinale», di cui accennavamo sopra: «Ho già fatto calcare sull'urna etrusca le carte emporetiche, per rilevarne l'Inscriz(ione). E in breve gliele spedirò. Intanto

(29) F. 92.

(30) F. 94.

(31) *CIE*, p. 218.

(32) Vd., infatti, *CIL*, XI, 3369; 3370; 3376; 3413; 3480.

(33) *CIE*, 5378.

(34) *CIE*, p. 218. Vd. anche VANYSACKER, *Giuseppe Garampi, (1725-1792) and the Beginning of Etruscology*, «*Lias*», 14 (1987), p. 275, note 52-53.

(35) *CIE*, 5376.

veda, come, per così dire a Gatta cieca, l'ho qui espressa. S'ella ne consulta l'Ab(ate) Lanzi, almeno mi usi la carità di n(on) svergognarmi. Vivendo in mezzo all'ombra degli antichi Etruschi, non ho qui pure un libro solo, che me ne indichi gli alfabeti» (36). E della storia di questo calco siamo ben informati dallo stesso Luigi Antonio Lanzi (1732-1810), a cui il Marini lo trasmise, nel suo *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia*, in entrambe le edizioni del 1789 (37) e del 1824-5 (38): «Trov(ato) a Corneto. Ne ho avuto il calco da S(ua) Emin(enza) il Sig. Card. Garampi ivi Vescovo, la cui letteratura è assai nota al Mondo. La iscrizione è rarissima; e benché giunta dopo l'impressione dell'Opera, ho voluto inserirvela in questo foglio ristampato a parte». Non per nulla il Garampi esordiva così in una lettera sempre da Tarquinia del 30 maggio del 1789: «Sig(nor) Ab(ate) stim(atissimo). Ringrazio direttamente il Sig(nor) Ab(ate) Lanzi per l'interpretazione favoritami della consaputa Inscriz(ione) Etrusca. Non altri che lui poteva sì prontamente leggerla, e verisimilmente deciferarla o spiegarla. Mi ha anche fatto stimare di più il mio acquisto, sentendo che l'Inscriz(ione) sia inedita. Intanto ringrazio anche Lei, che si è presa cura per farmi da Lui favorire» (39).

Ma naturalmente non mancano rapporti epistolari su questioni di epigrafia latina. Due mi sembrano le più indicative. La prima riguarda l'iscrizione *CIL*, XI, 3379 relativa ad un notevole tarquiniese *praefectus fabrum* nonché *quattuorvir iure dicundo* che, morto a 46 anni, *funere publico elatus est*; in due lettere del maggio 1789, la prima del 2, la seconda del 30, il Garampi scriveva così al Marini: «Ho fatto qui un acquisto di una Inscriz(ione). Non ho qui verun libro lapidario. Favorisca ella di cercare fra quegli che ha alla mano, se e come sia edita. Vi vedo il cognome, ch'è lo stesso che ha poi avuto q(ues)ta città, la quale fino al secolo XII. è per l'ordinario detta *Corgnitus*. Mi pare che altri esempi non manchino di cognomi omonimi a q(ues)ti di città o municipi. Sarà anche da vedersi se o Gravisca o Tarquinia fossero ascritte alla tribù Stellatina. I caratteri sono alquanto cadenti e incolti» (40); «Nell'altra Inscriz(ione) Latina, manca in vero la lett(er)a R. ch'è stata o corrosa o rotta, ma havvi lo spazio proporzionato alla lett(er)a perduta CO+GNITUS» (41). Verosimilmente il Marini gli

(36) F. 137.

(37) Vol. II, p. 311.

(38) Vol. II, p. 246. Su Lanzi, bibliografia ora raccolta dal VANYSACKER, *Giuseppe Garampi*, cit., p. 276, nota 57.

(39) F. 139.

(40) F. 141.

(41) F. 139.

avrà espresso i suoi dubbi riguardo ad un improbabile *cognomen* CORGNITUS da cui sarebbe derivato Corneto, poi Tarquinia; ma il *cognomen* deve essere lasciato *Cognitus*, attestato, in pochi esempi, nell'onomastica latina (42). Sebbene questo perdonabile *monstrum*, è degna di menzione la cura con cui il Garampi trascrisse il documento e l'analisi paleografica fattane, a dimostrazione di come il letterato fosse sempre aggiornato riguardo all'evoluzione scientifica di alcune discipline non propriamente suo terreno di ricerca (vd. anche le seguenti righe: «Sto ora stralunandomi e sguerciandomi per copiare l'Inscriz(ione) Etrusca di una grand'urna di peperinaccio: e n(on) ho qui verun libro o saggio di alfabeto Etrusco. Oggi ho pruovato di trasportarla in carte emporetiche bagnate e sovraposte») (43). La seconda è pertinente alle due iscrizioni *CIL*, XI, 3009 e 3012; presso l'Archivio Segreto Vaticano è conservata, nel fondo *Garampi* 283 (44), una lettera che il Marini scrisse al Cardinale, in data Roma 10 settembre 1791: «Soriano è paese modernissimo, e al più può aver derivato il suo nome da qualche fondo antico detto «Sorianum», ed è stato sempre dov'è oggi sulla sommità del monte, ed alle falde, collocato in quella Rocca, che a suoi t(emp)i fu cosa somma importanza. Io sospettai già che il SORR NOV della lapide di M(onte) Fiascone (45) fosse un luogo in coteste vicinanze, i cui abitanti si dicessero «Sorrinenses» o «Surrinenses», e lo argomentai da un'altra lapide posta in Viterbo (46), e che il Muratori ha recato due volte p. 201 n. 6 e p. 1083 n. 8, credendo ivi ricordati i «Sutrin»; e mi sono sempre riso del Mariani, che in una lettera al Sori, pubblicata nel Giornale del Pagliarini del 1755 p. 217 si propende che in quel monumento siano nominati i Turri-nensi cioè i suoi Viterbensi: l'iscrizione dice VITELLIUS LF MERENNA AUGUSTALIS SURRINENSIVM e ci viene dalle schede Torregiane». A proposito di *CIL*, XI, 3012 il Marini sembra accettare la lezione presente nel volume II (1740) del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* del Muratori (47), e poi ripresa dall'Orelli nella sua *Inscriptionum Latinarum selectarum amplissima collectio* (48), e dall'Orioli nella relazione *Viterbo e il suo territorio*, apparso nel volume 117 (1848) del Giornale Arcadico (49). Il Mariani di cui si parla, è da identificare con Andrea Francesco Mariani

(42) Vd. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Comm. Hum. Litt., XXXVI. 2c, Helsinki-Helsingfors 1965, pp. 278, 350.

(43) *Vat. lat.* 9051 f. 141v.

(44) F. 273r-v.

(45) *CIL*, XI, 3009 = *ILS*, 6595.

(46) *CIL*, XI, 3012.

(47) p. MLXXXIII n. 8.

(48) Volume II, Turici 1828, p. 161, n. 3723.

(49) P. 273.

(1684-1758), scriptor Graecus alla Biblioteca Apostolica Vaticana, autore, fra l'altro, di un *De Etruria metropoli* uscito a Roma nel 1728.

Da questa prima analisi emerge chiaramente l'importanza che hanno queste lettere per la storia della cultura non solo nazionale; accanto ad un Eckhel o ad un Morcelli, tante altre sono le figure a cui i nostri spesso fanno riferimento, compagni comuni di studio e di amicizia; e sebbene gli interessi non sempre collimavano, si evince chiaramente il loro ampio orizzonte di scienza, non limitato alla sola disciplina maggiormente coltivata, ma aggiornata circa le istanze più attuali: erudizione enciclopedica chiaramente testimoniata da quanto il Garampi ed il Marini hanno lasciato a stampa, e direi soprattutto, in lavori manoscritti. Ma se queste considerazioni, forse ora arricchite di nuovi particolari, non potevano essere ignote ai più, almeno ai cultori del Settecento, la novità dell'epistolario del Garampi conservato presso la Biblioteca Vaticana è data dalla ricca documentazione con cui il Nostro parla di sé stesso al Marini, della sua sincera ed affettuosa amicizia, della sua stima scientifica: giudizi e sentimenti pienamente condivisi dal secondo, come dimostrano, ad esempio, i numerosi riferimenti al Garampi presenti nelle sue lettere indirizzate a Giovanni Fantuzzi fin dal 1772 (50).

Varsavia, 22 maggio 1774: «Scusi la mia importunità; ma io ho troppo fiducia nella sua amorevolezza per me, e son troppo persuaso ch'Ella sente in se stessa quanto impegno e desiderio aver debba di giungere al suo intento chiunque ha concepita una qualche idea, che soddisfa in parte la propria curiosità, e in parte il Servizio della Santa Sede» (51); Varsavia, 27 luglio 1774: «Rispondo alla stim(atissim)a sua degli 11 scorso; e provo som(m)a consolazione nel sentirla tanto internata nello studio dell'arte diplomatica fino ad averne attinta l'algebra più sublime: giacché così chiamo la cognizione e disciframento de' caratteri degli antichi Papiri» (52); è questo uno dei primi riferimenti al progetto del Marini che sfocerà, poi, soltanto nel 1805 nel monumentale *I papiri diplomatici*; Vienna, 17 settembre 1778: «Abbiamo qui osservata con som(m)o piacere l'Inscriz(ion)e dei Frati Arvali da Lei pubblicata e ne le rendo mille grazie: giacché ci ha servito di pabolo a qualche conversazione erudita, assai più piacevole che q(ues)ta di

(50) Vd. CARUSI, *Lettere inedite di Gaetano Marini. III*, Studi e Testi, 83, Città del Vaticano 1940, p. 132. Si possono verificare, ad esempio, anche i numerosi riscontri pertinenti al Garampi nell'epistolario del Marini ad altri corrispondenti: così nelle lettere del Tiraboschi (*Vat. lat. 9058*, ff. 109, 119, 135v, 141, 157 [anni 1785-1787]), o in quella di D. M. Pellegrini da Venezia il 5 maggio 1787 (*Vat. lat. 9057*, f. 57r-v).

(51) F. 13.

(52) F. 14.

fare una Raccolta di tutte le Inscriz(ioni) Cristiane fino al X. secolo. Se in q(ues)ti libri d'Istorie Germaniche ne troverò, n(on) mancherò d'indicarle» (53); anche in questo caso abbiamo il riferimento alla pubblicazione, che avverrà nel 1795 de *Gli Atti e Monumenti dei fratelli Arvali*, ed alla monumentale opera manoscritta *Inscriptiones Christianae Latinae et Graecae aevi milliari* costituente ora i quattro codici *Vaticani latini 9071 - 9074*; Vienna, 11 aprile 1785: «Due sono gli esemplari del 1° Tomo degli Archiatri Pontifici ch'ella mi ha favoriti, ed ho già accettati in dono dalla sua generosità» (54); i due volumi degli *Archiatri pontificj* uscirono a Roma nel 1784; è doveroso ricordare quanto segue della prefazione (55): «e assai di altre notizie sono debitore alla molta erudizione, e gentilezza del Ch(iarissimo) Monsignor Garampi *praesidium et dulce decus meum*»; Vienna, 11 aprile 1785: «Godo nel sentire ch'ella sia ora intenta ad illustrare le Inscrizioni della Villa Albani (Le *Inscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani* uscirono a Roma nel 1785). Ma dacché ho veduto la bellissima opera degli Archiatri, vado rivolgendo nella mente il progetto di cedere a Lei tutti i miei spogli tanto depositati costà per l'Orbis Christianus, quanto il di più che ho raccolto fuori d'Italia. Trovomi inoltrato in età. Mi stanno a cuore le cure pastorali: onde mi cessa anche quella speranza che mi ero riserbata per l'ultima, cioè di poter dare alla luce un primo tomo, come saggio di ciò che può aspettarsi il Pubblico in appresso dalle mie Raccolte: sperando che un'opera simile debba di poi interessare anche i Papi a farla continuare e a sostenerla. Ma di tutto ciò meglio a voce. Mi basta per ora di averle fatta la prima apertura» (56); Vienna, 16 maggio 1785: «Mi consolo moltissimo nel sentirla ben disposta ad assumere l'esecuz(ione) del mio Orbis Christianus. Allorché sarò costà ne parleremo di proposito» (57). Di tutto questo il Marini parlavo poi, in una lettera del 2 luglio dello stesso 1785 (circa un mese e mezzo dopo aver ricevuto la lettera del Garampi), all'amico Giovanni Fantuzzi: «Il cardinale Garampi, che ha sempre saputo del mio trasporto per queste (*scil.* lapidi), non si aspettava che io sapessi tanto delle cose de' bassi tempi e barbare, però ha letto il mio libro con ammirazione e sorpresa, e mi ha scritto più lettere per persuadermi a prendere sopra di me la sua grande opera dell'*Orbis Christianus*, prevedendo che non ci potrà esso più attendere; mi dona perciò tutti i suoi materiali immensi e si offre

(53) F. 23.

(54) F. 76.

(55) P. XV.

(56) F. 76v.

(57) F. 78.

a mantener copisti ed altro» (58); e già un anno prima il Fantuzzi, in data 27 luglio 1785 da Bologna, scriveva così al Marini in proposito: «Quanto poi mi sono rallegrato ed insuperbito nel leggere nella detta ultima vostra che l'eruditissimo cardinale Garampi sia meco convenuto nel consigliarvi a lasciar i sassi a scarpellini, ed impiegare il vostro talento ed i grandissimi capitoli che avete in codesto archivio in lavoro più interessante e più ameno, quale sarà appunto l'*Orbis Christianus*. Questo è un lavoro che vi renderà immortale per tutto il mondo cattolico, e del vostro studio ve ne dovranno essere grati ben altra massa di gente, che pochi e melanconici antiquari. Coraggio, amico, ed approfittatevi delle esibizioni, del consiglio e della mano di un tanto vostro buon amico ed insigne letterato» (59). Ma di questo gigantesco progetto, l'*Orbis Christianus* appunto, in cui trovassero menzione tutte le Diocesi del mondo cristiano, tutte le istituzioni ecclesiastiche, i monasteri, le chiese, etc..., tutti i personaggi ecclesiastici distinti, tuttavia, non si parlò più, e nulla più venne dato alle stampe (occorre ricordare che il cosiddetto «Schedario Garampi», ora conservato e consultabile presso l'Archivio Segreto Vaticano, comprende 124 volumi in folio, divisi i primi 112 in otto classi, quattro per Roma [*Papi, Cardinali, Uffici e Chiese di Roma*, sempre in ordine alfabetico] e quattro per il restante Orbe Cattolico [*Vescovi, Abbates, Beneficia, Miscellanea I e Miscellanea II*, sempre in ordine alfabetico], nonché un *Indice Cronologico* di 12 volumi dall'anno 163 all'anno 1808) (60).

Del tutto nuove sono, poi, le seguenti testimonianze della propria vita privata, dei propri sentimenti, del proprio stato di salute, utili per tracciare con maggiori dettagli la personalità dell'uomo Garampi. Monte Fiascone, 6 novembre 1785: «Se la Lett(era) sua dei 29 scorso mi ha da un canto rallegrato nell'intendere il sollievo e l'utilità da Lei ritratta nel suo viaggio, mi ha dall'altro indispettito nel rilevare che ho fatto, che per poche ore abbia-

(58) CARUSI, *Lettere inedite di Gaetano Marini. II*, cit., p. 265.

(59) CARUSI, *Lettere inedite di Gaetano Marini. III*, cit., p. 64. Vd. anche Marini, op. cit., pp. 89-90.

(60) Sull'argomento vd. principalmente *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano, a cura della Direzione degli Archivisti*, Studi e Testi, 45, Roma 1926, pp. 1 - 48 (*Le citazione dello Schedario Garampi*, di P. Guidi [di questo lavoro vd. ora la nuova edizione riveduta ed ampliata a cura di G. Gualdo (Collectanea Archivi Vaticani, 17), Città del Vaticano 1989, pp. 1-134]); I. PH. DENGEL, *Sull'«Orbis Christianus» di Giuseppe Garampi*, «Atti II Conv. Naz. Studi Romani», II, Roma 1931, pp. 497-520; H. DIENER, *Schedario Garampi. Eine Exzerptensammlung des 18. Jahrhunderts als Hilfsmittel zur Erschliessung des Vatikanischen Archivs*, «Quellen Forsch. Arch. Bibl.» 62 (1982), pp. 204-221; G. GUALDO, *Il Garampi nell'Archivio Vaticano: significato e bilancio di una presenza*, relazione presentata a Rimini nel corso del XXXIX Convegno di Studi Romagnoli.

mo mancato di poterci combinare e abbracciare in Foligno. Pazienza! Riscarciremo il reciproco nostro desiderio fra poche (settimana)ne in Roma» (61); Monte Fiascone, 27 ottobre 1786: «Vado scorticando le cattive giornate fra il letto e la camera dov'è il camino. Per passare senz'applicazione le ore del giorno e della sera, mi sacrifico a sentire i pettegolezzi del paese sui proventi pubblici» (62); Monte Fiascone, 13 dicembre 1786: «Comincio da qualche giorno a veder diminuz(ione) nel gonfiore delle gambe: molto maggior sensibilità però e incomodo di prima nel cam(m)inare. Ma le urine sono assai migliori di prima, e piuttosto copiose. La dieta è perfettamente osservata. Una cioccolata per collaz(ione), una menestra d'erbe, e 6 in 8 onces di pesce a pranzo, e al più talvolta una codoletta, e un uovo da sorbire la sera con un crostino di alici, formano il diurno mio alimento. L'applicaz(ione) è abdicata in omnibus et per omnia. Ho perfino rinunciato alla classificaz(ione) dei libri, che pur mi dava divertimento. Mi restringo soltanto a sottoscrivere molte lett(ere), e a scriverne qualcheduna in ritagli di tempo» (63); Monte Fiascone, 31 dicembre 1786: «In sostanza qualora fra due o 3 (settimana)ne (ora che n(on) ho più l'incomodo dei vescicanti) mi paja di essere ristabilito, anderò a godermi il clima di Corneto, che preferisco a q(ues)to di Roma. Qualora poi avessi tuttavia bisogno di essere per così dire condotto per mano dai Medici, allora mi trasferirò costà... Per altro le assicuro, che prescindendo dagli incomodi di questo clima Siberico, mi son fatto un tal tenore di vita, di cui n(on) potrò altrove rinnovare né il più quieto né il più tranquillo» (64); Corneto, 26 aprile 1788: «Io me ne sto qui fisicamente tanto bene quanto in Roma; ma più anche di Roma per la quiete dello spirito: lontano e distaccato come sono dallo strepito della Capitale» (65); Corneto, 27 maggio 1788: «Ho rinvigorito di forze, di carne, e di colore. Il caldo mi conferisce. Non sarà che l'eccesso, che potrà cacciarmi di quà: e tarderò certamente più che posso a restituirmi in M(onte) Fiascone» (66); Corneto, 29 giugno 1788: «Ho stabilito la mia partenza di qui ai 6 di Luglio. Sono stato contentissimo di q(ues)to soggiorno, e n(on) solo non vi ho patito il menomo incomodo, ma anche vi ho migliorato e in carne e in forze. Abbiamo avuta sorte di n(on) avere libeccici. Q(ues)ti son quegli che infettano q(ues)ta atmosfera colle esalazioni n(on) solo del mare, ma delle acque palustri della sotto posta valle, e delle alghe che il mare getta

(61) F. 82.

(62) F. 96.

(63) F. 98.

(64) F. 99.

(65) F. 111.

(66) F. 115.

al lido ed ivi imputridiscono» (67); Corneto, 17 aprile 1790: «Son certo che la di Lei amicizia per me l'avrà fatta non poco rallegrare alla notizia, che Iddio si è compiaciuto di farmi libero dal grave pericolo, in cui sono stato de' miei giorni. Le sollecito quindi la nuova che anche la mai convalescenza ha preso un sì ottimo aspetto, che fra non molto spero di riguadagnar le mie forze. Concorra Ella meco di grazia a ringraziar degnamente il Signore di tanta sua misericordia, e mi creda quale pieno di stima mi protesto» (68).

È questa l'ultima lettera al Marini; due anni dopo, all'età di sessantasette anni, il 4 maggio 1792, il Garampi moriva, e veniva sepolto a Roma nella chiesa di S. Giovanni e Paolo, con la lapide dettata dallo stesso Marini.

Una seconda metà, questa del XVIII secolo, in cui uno Scipione Maffei, con il suo *Museum Veronese*, descriveva i musei lapidari di Verona, Torino, Vienna, ed un'enorme quantità di iscrizioni viste a Roma ed altrove (69); in cui un Benedetto Passionei, con le sue *Iscrizioni antiche* del 1763, voleva conservare memoria di una collezione di cui era proprietario (70); in cui un Francesco Antonio Zaccaria, nella più accreditata tradizione dei Padri Gesuiti, quali Antonio Maria Lupi ed Alexandre Lesley, per rimanere in questo scorcio di secolo ed in questa disciplina, con i suoi *Excursus litterarii per Italiam* e l'*Iter litterarium per Italiam*, andava elencando musei con epigrafi e raccolte epigrafiche (71); in cui, nella erudizione storica e nella storiografia a carattere illuministico, segnata dal Muratori e dal Giannone, un Girolamo Tiraboschi componeva la monumentale *Storia della letteratura italiana*, una immensa raccolta di notizie biografiche e bibliografiche su vicende delle lettere, arti e scienze dalle origini etrusche; in cui un Giovanni Maria Mazzucchelli dava inizio al suo grande dizionario biografico degli *Scrittori d'Italia*. Figure, queste, insieme a tante altre operanti in altrettanti settori di ricerca, in questo scorcio di secolo, di cui talvolta le lettere al Marini non tacciono il ricordo.

L'analisi di questo carteggio, fra due persone di alta cultura, è lo spec-

(67) F. 119.

(68) F. 145.

(69) Vd. I. CALABI LIMENTANI, *Le descrizioni dei musei lapidari nel '700 italiano*, «Museo epigrafico. Colloquio AIEGL - Borghesi 1983», Epigrafia e Antichità, 75, Faenza 1984, pp. 35-37.

(70) CALABI LIMENTANI, art. cit., pp. 37-39.

(71) Sullo Zaccaria vd. sempre C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesu*, Bruxelles 1960 [rist. anastatica], VIII, coll. 1381 - 1435. Per questi studiosi gesuiti ora anche il mio *Note al codice Vaticano latino 9143*, in «Miscellanea Bibliothecae Vaticanae. II», Studi e Testi, 331, Città del Vaticano 1988, pp. 5-14.

chio fedele di quali fossero gli studi di erudizione che nel loro rinato orientamento testimoniavano, ormai, il decadere del concetto prammatico del Rinascimento; ed i grandi repertori di erudizione, quali, ad esempio, i già citati *Orbis Christianus* del Garampi, o le *Inscriptiones Christianae* del Marini, sebbene mai consegnati alle stampe, conservano ancora oggi la loro utilità, costituendo il fondamento indispensabile ed il punto di partenza di qualunque tipo di ricerca per i campi pertinenti.

Ma altri spunti di dibattito offre l'analisi di quanto sopra considerato e passato in rassegna: due personalità fra loro accomunate, come visto, se non proprio dai medesimi campi di ricerca, almeno dalla stessa metodologia scientifica, che li faceva convogliare alle stesse risultanze; non certo i «cacciatori di mosche» di muratoriana memoria; una erudizione non soltanto puro ordinamento di fatti senza luce critica e senza alcun principio di unificazione; per il loro tempo e per i loro settori, continuano ad essere, tuttora, eruditi, studiosi e bibliofili di forte rilievo. Comunque, sempre l'uno rispettoso dell'altro, mai gelosi degli altrui traguardi raggiunti, ma vicendevolmente da sprone per ulteriori mete: un esempio di comunione scientifica. Ed anche quando nel Garampi furono avvertiti i primi segnali della malattia che lo minava nel fisico, il tenore conviviale delle lettere indirizzate al Marini, più giovane di lui di diciassette anni, rimase sempre il medesimo, anzi si accrebbe di un velato fatalismo, corroborato, sempre, dalla quotidiana fede; l'ultimo Garampi, così come traspare dalle epistole finali, non sembra possedere più il fiero intendimento del Nunzio Apostolico che lavorava alacremente, come visto, nel 1774 a Varsavia: è un uomo che intrattiene il Marini su problemi di quotidiana risoluzione, ma che ancora più fortemente dimostra l'attaccamento affettivo e l'alta stima per il suo conterraneo.